

CARLO ALBERTO MASTRELLI

ONOMASTICA SIMBOLICA E METAMORFICA
NELL'ACQUA DI MASSIMO BONTEMPELLI

Nel romanzo *L'acqua* di Massimo Bontempelli (Como 1878 - Roma 1960) – pubblicato a Roma nel 1945 e ripubblicato nel 1953 insieme a *Le notti* del 1945 e a *Ottuagenaria* del 1946,¹ nel volume *L'amante fedele*² – sono dominanti gli appellativi *madre / mamma*, che costituiscono l'alfa e l'omega di tutta la narrazione.

Nell'*incipit* si parla di una madre antropomorfa, della madre appunto di Madina – la protagonista del romanzo – nel momento del tragico parto:

Sua madre la portava in seno quando la cacciò di casa una inondazione, corse molte ore di notte in mezzo a gente impazzita. Di mano in mano intorno a lei la gente cadeva esausta ma la donna continuava a trascinarsi, inciampava, si rialzava, fin che si trovò sola. [...] Presso la pozza che il getto aveva scavata nel terriccio, la donna s'accasciò sull'erba e svenne.

La svegliò un dolore acutissimo. Quando fu passato, sgomenta si guardò intorno. Il sole la accecava, ma come ella tentava di voltarsi, un'altra fitta più straziante l'inchiodò, le strappò il grido orrendo: udendolo si spaventò. Una vampa le avvolse il capo. La donna riuscì a chinarlo da un lato e gli spruzzi dello zampillo le arrivavano sul viso e le dettero un breve refrigerio; un nuovo spasimo più dal profondo parve squarciarla. In questo modo era nata Madina sotto il segno dell'acqua terribile e dell'acqua innocente.

Quando il sole fu a picco sulla radura, un boscaiolo passando trovò la donna morta e la creatura che brancolava in mezzo al sangue.³

¹ Nel volume di M. APOLLONIO, *Letteratura dei contemporanei*, Brescia 1956, p. 3399 si cita erroneamente col titolo *L'ottuagenario* e con l'anno 1947.

² Milano, Mondadori 1953 (rist. Milano, Mondadori-De Agostini 1986). Io cito dal testo di *L'acqua* stampato, per conto della Casa Editrice Gianni Darsena, presso l'Istituto Poligrafico dello Stato, a Roma il 21 aprile del 1945.

³ Pp. 3-4.

Verso la fine del romanzo, quando Madina ritorna nei luoghi della sua infanzia e della sua nascita compare una “donna anziana” (p. 101), che viene poi precisata come “massaia” (p. 104), che l’accoglie con grande ospitalità insieme a dei giovani che la chiamavano *mamma*. E così all’inizio del capitolo *La capanna* si legge:

– Mamma – tutti gridando la salutavano – Mamma, eccoci, pronti, abbiamo tanta fame, Mamma.

– Oh – domanda Madina – allora siete tutti fratelli e sorelle ?

– No, lei non è madre di nessuno di noi, e nemmeno è proprio dei nostri, non si muove mai di casa, sta tutto il giorno a prepararci da mangiare e da dormire e farci star bene, e non pensa ad altro: per questo la chiamiamo Mamma, è come un nome.

– È un nome bello e mi piace molto più di tutti i vostri – disse Madina, e con quello la salutò a gran voce: – anch’io ho tanta fame, Mamma.⁴

In questo brano si realizza una metamorfosi: la “mamma” di quei giovani si trasforma in un’essenza superiore, in un processo di mistica deificazione. Senza che sia stato esplicitato, questa *mamma* è divenuto una *Mamma* con l’*m* maiuscola; una *mamma* cioè che sembra porsi in parallelo con la *madre* dell’*incipit* e che è l’appellativo teonimico dell’*acqua*. Come è potuta accadere questa identificazione? Nella narrazione ciò è avvenuto nella dichiarazione di quei giovani, quando Madina, nel capitolo *La cascata*, chiede i loro nomi:

Rispose il giovane:

– Io mi chiamo Lario,⁵ questo è Rívolo, l’altra è Senna [...]

– Io Pluvia – gridò impaziente una fanciulla.

– Reno, Corrente [...] – lui continuava, e Madina interruppe:

– Che razza di nomi sono?

– Una volta ne avevamo degli altri, ma venendo qui ognuno si mette un nome che in qualche modo ricordi l’acqua nostra protettrice.

Pluvia andò a sedersi ai piedi di Madina, e alzando il viso a guardarla:

– Mi piacerebbe tu avessi nome Nuvola.

Prima che Madina rispondesse, s’avanzò quello che avevan nominato Reno:

– Nessuna ha mai avuto il coraggio di chiamarsi senz’altro Acqua. Tu lo meriti. Sarai tu: Acqua.

⁴ P. 118.

⁵ È più che evidente che il primo nome della serie è stato introdotto per chiara allusione al nome del *Lago di Como*, donde era originario il Bontempelli.

– Mi pare una cosa da ridere – ribatté subito Madina. – Io non cambio, io sono Madina.⁶

E li guardava uno dopo l'altro. Forse rimasero un po' male, ma finirono davvero col ridere. Stavano per riprendere le presentazioni quando dal viottolo arrivò correndo una bambina a chiamarli:

– Venite, è mezzogiorno passato.

Tutti le andarono incontro.

– Questa, Madina, è la nostra compagna più giovane.

– Scommettiamo – disse Madina sorridendo e sollevandola in braccio – che la chiamate Gocciola?

– Hai quasi indovinato: Stilla.⁷

Come è evidente, l'autore ha indicato tre idronimi, il *Lario*, la *Senna* e il *Reno*; gli altri nomi sono stati desunti dal campo semantico dell'"acqua" (*Rivolo*, *Pluvia*, *Corrente*, *Nuvola*, *Stilla*), tra vocaboli di varia estrazione lessicale.

E se la *madre / mamma* è l'acqua, naturale e divina, appare altrettanto evidente che *Madina* non voglia assumere come nome proprio (Acqua), quell'appellativo (acqua).⁸

Ma proprio perché Madina è figlia dell'*acqua*, il suo stesso nome deve nasconderci una qualche intenzione: nulla è a caso nella narrazione di Bontempelli ed occorre quindi domandarci quale possa essere la soluzione.⁹

Per un rovesciamento delle metamorfosi classiche Madina è l'antropizzazione dell'acqua come elemento-principe della filosofia pre-socratica (Taletè) e come processo dinamico nel pensiero eraclitèo;¹⁰ in

⁶ Mi pare chiaro che non voglia cambiare nome, anche perché non può, dato che Madina, sia pure in maniera criptica (come vedremo più avanti), è già un nome dell'acqua (*madore*, *madido* < MAD).

⁷ Pp. 111-2.

⁸ Non per nulla si era meno ribellata all'idea di essere chiamata *Regina*: “– Bella! Sii la nostra regina, vuoi?” E tutti: “– Sì, regina – la Regina!” ma: “A questo Madina si fece seria. Li rimproverò: – Non mi piacciono queste parole strane”.

⁹ Sulla problematica del 'nome proprio', oltre alla bibliografia linguistica, si deve tener conto anche della riflessione teorica, come, ad esempio si può cogliere in S. KRIPKE, *La logique des noms propres*, (traduzione francese), Parigi 1982.

¹⁰ Non per nulla viene citato nel romanzo il principio eraclitèo: “[...] in questo modo l'acqua si rinnova di continuo, è quella ma non è mai la stessa, neppure un momento; davvero, come disse un antico, tu non puoi bagnarti due volte in uno stesso fiume” (p. 122). Ma a questo principio va aggiunta l'osservazione del marinaio: “... dunque non è vero che l'acqua sia continuamente nuova, anzi è sempre la stessa che gira; come il sangue nel corpo umano, così lei gira nel gran corpo del mondo; e voi nell'acqua dove vi siete bagnati oggi vi ribagnerete, chi sa? tra una stagione, tra un anno, tra dieci, o forse tra cent'anni i figli dei vostri figli o tra mille” (p. 124). Ed è osservazione importante perché alla fine del romanzo si legge: “Madina fissava un punto dell'acqua e si provava

conseguenza appare più che possibile, addirittura necessario che anche il suo nome – in concomitanza con gli altri dianzi citati – denunci un chiaro riferimento all’acqua.

In base a questo convincimento sono dell’opinione – in mancanza di altra notizia – che il nome di *Madina* sia da collegarsi, mediante il suffisso *-ina* (proprio di tanti antroponomi femminili del tipo *Andreina*, *Marina*, ecc.), al tema *mad-* come si riscontra nell’aggettivo *madido* e nel sostantivo *madore*, derivanti dai latini *madidus* e *mador*, che a loro volta si riconducono al verbo *madĕre* ‘stillare’.

Questa supposizione sembra dunque legittima, perché ricade nello stesso campo semantico in cui sono sorti i nomi degli altri giovani (*Lario*, ecc.).¹¹ Ma la scelta di *Madina* può avere qualcosa in più: questo nome infatti può collegarsi all’appellativo di *madre*, dato che così viene presentata la mamma di Madina. Per questa via Madina si identifica ancora di più – rispetto agli altri giovani – con l’acqua: *Madina* è dunque l’‘ipostasi’ dell’*Acqua*.¹²

Così, quando al termine del romanzo *Madina* si immerge nel ruscello si compie – come dice chiaramente Bontempelli – il “miracolo”:

Parve dapprima a Madina che il suo corpo si allungasse:

L’acqua, scorrendovi intorno, dolcemente lo lima e assottiglia. Lei si sente tutta a poco a poco salire a fiore dell’acqua, eppure nulla del suo corpo ne emerge. Dov’è il corpo? poco fa chinando gli occhi lo vedeva trasparire di sotto il velo liquido, ora le sue forme vacillano, le linee sfumano, quel ch’era pallida carne non è più che un gioco di riflessi, inquietudine d’ombra e di luci, acqua.

I raggi del sole vi si divertono, come più là, più qua, come tutt’intorno sull’altra, che ne sfavilla. Madina non sente più il tremolio del rio all’orecchio, sente sé vibrare insieme con tutte le infinite gocce che fanno la fluida forma

a seguirlo ma l’inquietudine delle luci subito le faceva perdere il filo: l’acqua che è sempre quella e non è mai la stessa, come qualcuno le ha insegnato. Ogni raggio del sole, pensò, ferisce dunque o ogni momento un’acqua nuova; e forse ogni goccia così toccata dal sole è una vita tra le mille altre, eppure tutte insieme è sempre lui, uno, il ruscello mio” (pp. 147-8).

¹¹ Un confronto onomastico lo si può trovare soprattutto con alcuni cognomi. Il Bongioanni (*Nomi e cognomi*, Torino, 1920 [ristampa, Sala Bolognese 1979] riportava s.v. *Tommasi*, a p. 210, il friulano e piemontese *Tomada* e quindi *Tomadini*, ma anche *Madella*, *Madotti* (e nell’indice a p. 250 anche *Madini*); *Madella* è registrato anche da G. Rapelli, *I cognomi del territorio veronese*, Verona 2007, p. 432. Effettivamente il cognome *Madini* è ben presente nella Lombardia specialmente occidentale, dove sono attestate sia pure sporadicamente le forme *Madotta* e *Madotti*; e, fatto curioso, *Madina* è comparso come cognome isolatissimo nel Lazio. Non pare esserci dubbi che queste forme risalgano a una forma *Tomada* (> *Mada*) tratta dal femminile costruito sulle forme del latino *Thomas Thomatis* “Tommaso”.

¹² Per questo motivo, dunque, *Madina* – come abbiamo veduto – rifiuta di chiamarsi *Acqua*; il suo nome infatti corrisponde pienamente all’entità “Madre-Acqua”.

dell'acqua, la forma sua: ella e l'acqua sono un solo murmure e scintillio lungo che scende. Non vede più l'acqua i suoi bagliori, quel ch'era la vista di Madina è diventato un bagliore tra cento. Quello che fu il volto di Madina s'è sciolto in onde fresche di felicità. Neppure il nome Madina c'è più, è uno dei mille mormorii di questo canto che corre in gioia giù per le svolte della pendice, incontra la luce aperta del sole sul verde, taglia il bel prato, vola sulla roccia, di colpo affronta il salto e precipita sotto tra lampi d'argento, si frange e spumeggia nel deserto piano laggiù, dove una donna era morta dando alla luce Madina.¹³

All'inizio del romanzo e già nella prima frase era stato detto che "Madina era nata sotto il segno dell'acqua";¹⁴ e poco più avanti viene ripetuto:¹⁵

In questo modo era nata Madina sotto il segno dell'acqua terribile (*scilicet*: l'inondazione) e dell'acqua innocente (*scilicet*: lo zampillo).

Ora sappiamo che *Madina* è l'acqua stessa nella sua identità eternamente trasformata. Sotto questo profilo vi sarebbe una piena corrispondenza tra il piano onomastico e il piano narrativo.¹⁶

Dal punto di vista puramente onomastico *Madina* figura essere in effetti 'antroponimo femminile' – anche se di assai bassa frequenza¹⁷ – che il De Felice riconduceva al nome *Maddalena*,¹⁸ insieme alle varianti *Magdalena*, *Magdala*, *Magda*, *Madda*, *Maida* e *Mady*.¹⁹ Io penso invece che questo antroponimo risalga piuttosto a *Tommaso*²⁰ e quindi alla forma *Thōmas -ātis* che è variante seriore rispetto alla forma più antica *Thōmas -ae*; *Madina* esiste infatti anche – sia pur rarissimo *Thōmas* – come cognome e sarà da ricollegare alle forme *Madini*,²¹ *Madella*,²²

¹³ Pp. 150-1.

¹⁴ P. 3.

¹⁵ Una terza ripetizione si trova a p. 24: "Madina è nata sotto il segno dell'acqua, per questo ella soffre nella casa dei Vièlina".

¹⁶ Quanto si è lontani oramai dall'*Undulna* dannunziana, anche se si è tentati di scorgervene la matrice!

¹⁷ Cfr. anche alla nota 10. Non risulta invece registrato da A. ROSSEBASTIANO - E. PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2005.

¹⁸ E. DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori 1986, pp. 244-5.

¹⁹ Vedi E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, vol. VI, *Onomasticon*, Padova 1940, pp. 701-2.

²⁰ Formalmente non si potrebbe escludere una derivazione aferetica dell'antroponimo *Amato*: vedi M. PITTAU, *I cognomi della Sardegna*, Sassari 1990, p. 131 s.v. *Madeddu*.

²¹ Per ora sembra presente solo in un punto del Lazio (Latina), e bisogna domandarsi se per caso questo *Madina* non sia la variante del toponimo arabo *Medina*.

²² Questa è la forma oggi assai frequente, soprattutto nella Lombardia occidentale.

Madotta e *Madotti* che sono da considerarsi aferetiche rispetto alle forme *Tomát*, *Tomade* e *Tomadini*, *Tomadoni*, *Tomaduzzi*, già spiegate dal Bongioanni come derivate dall'antroponimo *Thōmas -ātis*.²³

Per il momento non si è in grado di dire di più. Ma è abbastanza certo che dietro queste forme cognominali vi sia un tipo dialettale **Mado* / **Mada*, **Madino* / **Madina*, **Madello* / **Madella*,²⁴ *Madotto* / *Madotta*, *Madóne* / *Madóna*, ecc., ben radicato nella Lombardia occidentale,²⁵ ma dubito che potesse essere conosciuto dal Bontempelli; poteva però averlo anche conosciuto e tenuto presente nella stesura della sua trama narrativa. In questo caso, si può ben ammettere che questo tipo onomastico sia stato volutamente scelto perché capace di collegarsi quei suggestivi agganci con il tema *mad-* che abbiamo messo in risalto all'inizio di questa indagine, come chiave di lettura dell'intero testo.

Ripeto. Se non si troveranno notizie e documenti più espliciti, sono dell'opinione che nella creazione letteraria di *Madina* possono avere concorso tutti e tre questi elementi, o almeno due di essi: 1) MADre, teonimo;

2) MAD-ido/-ore, lessico;

3) MADINA, antroponimo.

Conoscendo Bontempelli non se ne può stabilire l'ordine, ma in questo scrittore ha sempre avuto importanza – nell'onomastica – il principio dell'allitterazione iniziale (quasi come nell'onomastica germanica). Significativo è ad esempio quanto si legge in *L'amante fedele*:²⁶

Stavo per gettargli un bicchiere in faccia, ma Cosima (la signora **Consalvo** si chiamava **Cosima**, lo sapevi? bel nome, rotondo, odora di mela **cotogna**) **Cosima** mi viene in soccorso.

²³ Si veda anche G. RAPELLI, *I cognomi del territorio veronese*, Verona 2007, p. 432. Si noti il parallelismo con le forme sigmatiche: *Tōmas* / *Tōmaz*, *Tommasini*, *Tommasoni*, e quindi *Masini*, *Maselli*, *Masoni*, *Masotti*. Su questo tipo cognominale si veda inoltre E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1978 (1986²), pp. 248-9; M. FRANCIANE, *Dizionario ragionato dei cognomi italiani*, 2005 (2006²), p. 695.

²⁴ Si veda ora E. CAFFARELLI - C. MARCATO, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2008, vol. II, p. 1021 dove si ipotizza che il cognome *Madèlla* possa essere l'ipocoristico di *Mad(d)alena* o di *Amado* o di *Tomado* o di *Amadeo* o addirittura "altro nome di persona"; ma si ipotizza pure che il cognome *Madini* possa provenire da *Mado* forma accorciata di *Amado* ossia da *Amato*, o da *Amadio*; invece per il cognome *Madòtto* si riporta l'opinione di E. COSTANTINI (*Dizionario dei cognomi del Friuli*, Udine 2002), secondo il quale questo cognome potrebbe riferirsi al friulano *madòt* 'mediatore di matrimoni' o al nome di persona *Tomadòt*, da *Tomát* 'Tommaso'.

²⁵ In CAFFARELLI - MARCATO, *I cognomi*, cit., II, p. 1021 si precisa: "La forma è lombarda: Milano, Fornovo San Giovanni-Bg, il Pavese e ancor più il Mantovano".

²⁶ Cito dal volume di racconti *L'amante fedele*, cit., p. 164.

Qui Bontempelli rende esplicita l'allitterazione iniziale CO- di Cosima e di COTogna, ma implicitamente vi include – senza ammiccamenti – anche il cognome maritale Consalvo: e, per rafforzare l'effetto, la nota parentetica è compresa, in apertura e chiusura, tra la ripetizione ossessiva di *Cosima*.

Altrettanto significativo risulta anche ciò che si può rilevare nel racconto *Il segreto*²⁷ ove i due protagonisti hanno un'onomastica veramente allusiva: *Canuto* è un tale che a settantacinque anni ritorna in patria dopo averne passati ben cinquanta all'estero, e questo suo nome richiama immediatamente la inevitabile CANizie (*canuto*); la fidanzata che egli aveva abbandonata il giorno prima delle nozze si chiamava invece *Ilaria* e il suo nome allude chiaramente alla ILARITÀ (*ilare*) che la segna e la caratterizza per tutta la sua esistenza: "... ancora arrivava il suo canto pieno di allegrezza". Come si vede il gioco onomastico è scopertissimo, eppure Bontempelli riesce a dare al nome *Canuto* una nuova e impreveduta dimensione quando Ilaria alla domanda "Come si chiama il tuo sposo?" rispondeva: "Ha un nome bellissimo, il nome di un gran re, un re antico, della Danimarca, si chiama Canuto".

E possiamo aggiungere facilmente ancora un terzo esempio, questa volta tratto dalle prime battute del romanzo *Il figlio di due madri* (1929):²⁸

Tale era donna Arianna, e per queste sue qualità (i.e. *giovane ancora e piacente ... e di forme piccole e floride, e d'intelligenza tranquilla*) il suo mitico ed aereo nome si era per i familiari decapitato naturalmente in quello più placido di signora Anna.

Questo passo ci dice in maniera abbastanza esplicita che nel nome di *Arianna* si verifica una fissione: Bontempelli privilegia la prima parte ARIAnna (è l'*aereo* nome), i familiari invece avevano preferito la forma aferetica *Anna* evidentemente facilitata per il richiamo nominale al nome più diffuso *Anna*. Ma di fatto in questo passo vi è qualcosa di più che Bontempelli non esplicita neppure velatamente, e cioè che *aria* è contenuta anche nel nome del marito *Mariano Parigi*, dove infatti si può enucleare MARIANO; così anche nel nome del figlio *Mario* che si congiunge idealmente allo stesso nome del padre. E non sorprende allora

²⁷ Ivi, pp. 179-82.

²⁸ Cito da M. BONTEMPELLI, *Due storie di madri e figli* (introduzione di L. Baldacci), Milano 1972, p. 22.

che alla conclusione della presentazione della famiglia riunita nella sala da pranzo (“onesto quadro”) arrivi come suggello: “E in tutta l’aria è ancora un’eco di brindisi e di risa appena spente”.

* * *

Particolarmente interessante è anche l’onomastica degli altri personaggi che si avvicendano nel corso della narrazione del romanzo: quasi tutti compaiono con una denotazione sociale che li cataloga, ma non tutti ricevono un nome personale che li caratterizzi come individui.

Prima ci si imbatte in generici boscaioli (p. 4) che accolgono Madina appena nata e questi ricompaiono – quando Madina ha ormai quindici anni: “i suoi genitori adottivi (ma lei li credeva davvero babbo e mamma)” (p. 4). Quindi compare un uomo veduto “di spalle” (p. 7), e per quello che sta facendo viene quindi dichiarato pittore (p. 8), e più propriamente *pittore paesaggista*, ma anche artista (p. 10); solo alla fine di quel capitolo, che è intitolato appunto “La tavolozza”, il pittore rivela la sua identità, dopo che già Madina (p. 8) aveva svelato la sua. Così, infine, alla domanda di Madina:

- Tu come ti chiami?
- *Grisante*, il pittore Grisante – egli rispose e batteva le ciglia. (p. 14).

E *Grisante* è effettivamente un cognome, per quanto rarissimo, attestato a Palermo ma anche nella Lombardia orientale.²⁹

A Bontempelli questo cognome poteva suggerire un riferimento soffuso al colore “grigio”:³⁰ i colori *Rossi*, *Bianchi*, *Verdi* assai più frequenti dovevano apparire troppo banali ed eccessivamente trasparenti.

L’attività di un pittore – e per giunta ‘pittore paesaggista’ – era vicinissima alla natura e quindi all’“acqua” di Madina. Sarà dunque per questa vicinanza elettiva che il pittore Grisante ricorrerà frequentemente

²⁹ Vedi <http://www.gens.labo.net/en/cognomi>.

³⁰ Più diffusa è la variante *Grisanti* presente in 128 attestazioni cognominali nell’Italia settentrionale, centrale e in Sicilia. J.G. FUCILLA, *Our Italian Surnames*, Evanston (Illinois), 1949, cita il cognome *Grisante* alle pp. 76 e 233 e DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, cit., riporta le varianti *Grisanti*, *Crisanti*, *Crisanta* e *Crisanto* a p. 142 con adeguato commento. CAFFARELLI - MARCATO, *I cognomi*, cit., I, pp. 891-2 sono invece più interessati a darne la diffusione attuale. Cfr. anche il nome di persona *Grisante* (e le varianti: *Grisanto*, *Grissanta*, *Crisante*) in ROSSEBASTIANO - PAPA, cit., vol. I, p. 619.

nel corso del romanzo. Una prima volta lo troviamo annunciarsi alla casa dei Viètina:

- E chi dovrei annunciare?
- Basta che dica Grisante, il pittore Grisante, certamente egli conosce il mio nome. (p. 30).³¹

Quindi avrà una rapidissima menzione (“Madina riconobbe Alberico e Grisante”) al termine del capitolo “Il monumento”, ma ricomparirà ben presente nel capitolo successivo “Il sipario” (pp. 57 e 72).

Successivamente Madina viene messa a servizio “nella popolata casa dei Viètina” (p. 18): in effetti è costituita da “una madre, un figlio, una nonna, due cameriere, un cuoco, un cane, due gatti”. Anche il cognome *Viètina* è reale ed è documentato specialmente nell’Alta Italia centrale.³²

Di questi membri della famiglia solo tre assumono il loro nome,³³ e cioè: la prima cameriera *Aglæ*³⁴ alla quale è assegnata Madina; il figlio Alberico,³⁵ che attenderà alle virtù di Madina; il cane *Fulvo*,³⁶ che segui-

³¹ Ininfluenti sono le comparse di un Caffè menzionate alle pp. 39-40: *Luceria* (definita “la bruna”) e *Dori* (ossia “una biondina con gli occhi storti”). Per *Luceria* non vedo altra possibilità che un riferimento alla città daunia di *Lucera* (ma con quale intendimento?); quanto a *Dòri* si potrebbe pensare a *Dòride* (< latino-greco *Doris*, *-idis*) che è anche antroponimo femminile, ma anche a una forma affettiva per *Dorina*, diminutivo di *Dora* (v. C. TAGLIAVINI, *Un nome al giorno*, Bologna, Patron 1957 [ristampa 1972], vol. I, pp. 90-91, s.v. *Teodoro*). Non è da escludere nemmeno una riduzione da *Doriana*, ed è anche possibile che, essendo bionda, vi sia sottintesa un’allusione all’oro. ROSSEBASTIANO - PAPA, *I nomi di persona*, cit. I, p. 357 s.v. *Dori* dicono che è maggiormente attestato in Veneto, in Toscana e nelle regioni settentrionali, e ritengono che possa procedere da *Dora*, *Doria*, *Doriano* oppure essere variante di *Doris*.

³² Cfr. il citato <http://www.gens.labo.net/en/cognomi>. CAFFARELLI - MARCATO, *I cognomi*, cit., II, p. 1756, portano: “*Vietina*. Di origine incerta, il cognome è di Montignoso-Ms, con presenze altrove nelle province di Massa Carrara e di Lucca”.

³³ Infatti la *madre* verrà detta la “signora”, la *nonna* invece “Madama”, senza ulteriori specificazioni, perché questi personaggi rimarranno marginali nell’economia dei rapporti con Madina.

³⁴ Il nome *Aglæ* potrebbe riferirsi al latino-greco *Aglaià*, nome di una delle tre Grazie. E. CAFFARELLI, *L’onomastica personale nella città di Roma dalla fine del secolo XIX ad oggi*, Tubinga 1996, cita a p. 434 una forma *Aglà*. Cfr. anche *Aglaià* (e le varianti *Aglæ*, *Aglà*, *Aglè*) in ROSSEBASTIANO - PAPA, *I nomi di persona*, cit., I, p. 33.

³⁵ Il nome *Alberico* ha una certa solennità sociale: si veda A. BONGIOANNI, *Nomi e cognomi*, cit., p. 13; TAGLIAVINI, *Un nome al giorno*, cit., vol. II, pp. 32-3. Si veda ora ROSSEBASTIANO - PAPA, *I nomi di persona* cit., I, p. 46.

³⁶ Il nome *Fulvo* va riferito – anche se non espressamente dichiarato – al color fulvo del pelame; vedi successivamente *Nerone. Fulvo* non figura come ‘ciconimo’ nel contributo di P. CANTONI, *Da Romolo a Totti: onomastica canina a Roma*, in *L’onomastica a Roma. Ventotto secoli di nomi. Atti del Convegno*, Roma 19-21 aprile 2007, a cura di E. Caffarelli - P. Poccetti, Roma, SER 2009, pp. 215-30.

rà Madina attraverso tutto il romanzo fino alla “stretta via campestre che Madina conosceva bene” perché conduceva alla “sua vecchia casa”.³⁷

Il giorno che Madina lascia casa Viètina si imbatte in una “donna magrissima, senza cappello, con uno scialle grigio sulle spalle ... [e con] due occhi neri che guardando bruciavano ... [e] grandi ombre [che] le facevano grigia la faccia quasi come il suo scialle” (p. 44); questa donna così la invita:

Ho capito, tu sei nuova della città, hai bisogno di qualcuno che t’accompagni. Vieni con me, andremo a desinare, poi dormirai a casa mia. (p. 44).

A p. 46 apprendiamo che questa donna si chiama *Ursa*:³⁸

Uscendo dalla bottega del ciabattino la donna diceva:

- Non m’hai ancora detto come ti chiami.
- Mi chiamo Madina e tu?
- Ursa.
- È un nome strano.
- Ci sono tante cose strane nel mondo.
- Tutte le cose che s’incontrano sono strane, concluse Madina.”

Già il suo nome e il suo aspetto annunciano un personaggio negativo: *Ursa*, infatti, sarà la mezzana che la presenterà al Conte (p. 49) che cercherà di abusare di Madina. In questo caso è curioso che il Conte rimanga manzonianamente “innominato”: è come se il Conte venisse introdotto più come “categoria” che come “individuo”; più denotati sono invece gli altri personaggi che ruotano intorno al “Signor Conte”.

Così, a p. 51, si legge: “C’era una cameriera brunetta sveltissima e un domestico diritto e silenzioso” e poco dopo, a p. 60, si apprende che *Brunetta*³⁹ è proprio il nome di quella cameriera: “Madina pranzò in casa servita da Brunetta [...]”.

³⁷ L’autore annota, tra parentesi: “(Nessuno dei due [Madina e il cavaliere] s’è accorto che Fulvo, per raggiungere certi cani che aveva visto azzuffarsi più avanti nella strada grande, è corso al galoppo su per quella ed è scomparso dietro la svolta)”.

³⁸ Il nome *Ursa* è crudo latinismo: si tratta del femminile del latino *Ursus*. Il Bongioanni (*Nomi e cognomi*, cit., p. 172) registra solo il diminutivo *Orsola*, *Ursula*, e così anche il Tagliavini (*op.cit.*, pp. 357-9).

³⁹ Il nome *Brunetta* è chiaramente forma ipocoristica di *Bruna*, antroponimo femminile tratto da *Bruno*. Il Bongioanni (*Nomi e cognomi*, cit. p. 55) registra solo *Bruno* e *Brunone*; *Bruna* invece

A p. 64 si parla di una cantante: la *Barina*, e sul suo nome ci si intrattiene in maniera divertente:

... Alberico divagava: “La Barina tenta il canto perché rende di più, il giovane danzatore comincia a costarle troppo.” “O mala lingua” dice il Conte scherzosamente “Dovete anche sapere” aggiunge la mala lingua “che Barina non è un cognome ereditato, è un vecchio soprannome accettato, lei da ragazzina serviva in un bar.” “E anche” rincara il Conte “perché ogni tanto aiuta il giovine danzatore a barare.”⁴⁰

Quindi si accenna al direttore d’orchestra (p. 67):

La sala era piena d’un brusio vivacissimo e vario, ma dopo qualche minuto si fece silenzio: il direttore saliva al podio e alzò la bacchetta, il silenzio divenne spaventoso.

Poi si accenna agli “amici” del Conte (p. 69), i quali mandano a Madina molti fiori, e “ogni invio è accompagnato da un biglietto con un nome e qualche parola d’omaggio” (pp. 70-71), ed alla fine si arriva a qualche nominativo (p. 74):

Mentre stavano per alzarsi, s’accostarono due signori, salutarono il Conte e si fecero presentare Madina la quale riconobbe i nomi, Calbo⁴¹ e Maldano⁴², due tra quelli che le avevano mandato fiori; ma non lo disse. Calbo era giovane, con una piccola testa rotonda e i capelli neri lucidissimi appiccicati al cranio; l’altro aveva una barba brizzolata a due punte. Il Conte si liberò di loro gentilmente con poche parole.

Successivamente il Conte e Madina s’incamminano sul lungofiume⁴³ e:

è menzionato dal Tagliavini (*op.cit.*, p. 341). Su *Brunetta e Brunetto* si veda ora ROSSEBASTIANO - PAPA, *I nomi di persona*, cit., I, p. 231.

⁴⁰ È interessante notare che anche in questo caso il nome (*Barina*) riceve una doppia motivazione (da bar e da barare); vedi sopra.

⁴¹ Anche *Calbo* è un cognome reale, ma non specifico – sembra – di una determinata regione: più frequente tuttavia è a Messina. Il ROHLFS, *Dizionario storico dei cognomi in Lucania*, Ravenna 1985, p. 60 riporta *Calvi* e *Calbi*. Si veda ora CAFFARELLI - MARCATO, *I cognomi* cit., I, p. 146.

⁴² Questo cognome *Maldano* non sembra presente in Italia: si riscontra invece nell’antroponimia ispanica.

⁴³ Qui Madina è incantata e attratta perché il “fiume” è “acqua” (“[...] Avida Madina guardava”).

D'improvviso si vide scendere a fiore dell'acqua una barca sottile spinta da otto rematori in maglia bianca, rapidi s'allontanarono lasciando un lungo taglio bruno nell'acqua. (p. 74)

Nel capitolo successivo "Il baccarà" Madina ha degli incontri (p. 79):

Per la strada s'accorse che qualcuno la seguiva ... Poco più oltre incontrò un uomo che perplesso guardava qua e là ...

Poi:

Càpita in una piazza allegra piena di banchi, davanti a ognuno i contadini e le loro donne stavano disponendo mucchi di verdure, il cielo era già chiarissimo e il verde brillava. Si risolse a fare come l'uomo perplesso, domandò: "Da che parte per andare a quella piazza grande dov'è un monumento con un uomo a cavallo?" "Ho capito" rispose la contadina "vai giù per quel viale, alla fine c'è una chiesa, volta a destra e trovi lì vicino la piazza." (p. 80)

Quindi a p. 82 ci ritroviamo a un pranzo con "dieci invitati", alcuni già noti (Barina, Calbo, Maldano, Alberico e Grisante "in una marsina novissima"), due nominati ora per la prima volta (*Idolo*⁴⁴ "giovinetto danzatore" che accompagna la Barina e "la bionda *Elena*"⁴⁵ moglie di Calbo), tre non nominati ("una *fanciulla* dal volto di rose" che accompagna Aldano, e "una *vecchia* arzilla con una *nipote* arcigna").

Alla fine del pranzo: "sopravvennero altri cinque uomini d'età varie e tutti furono cerimoniosamente presentati a Madina". Dei loro nomi non c'è alcun bisogno nell'economia della narrazione⁴⁶ e tanto meno viene nominato il nuovo personaggio introdotto dal Conte all'inizio del gioco di baccarà (p. 84):

⁴⁴ Il nome *Idolo*, per quanto insolito, è però presente su tutto il territorio italiano (v. ROSSEBASTIANO - PAPA, *I nomi di persona*, cit., II, p. 653).

⁴⁵ Il nome *Elena*, come è noto, è assai comune specialmente tra la borghesia. Il Bongioanni (*Nomi e cognomi*, cit., menziona *Elena* alle pp. 81-2 e il Tagliavini (*op.cit.*) ne tratta a p. 278 del volume I. Vedi ora ROSSEBASTIANO - PAPA, *I nomi di persona*, cit., I, pp. 380-1.

⁴⁶ In questo capitolo dove si vuole il trionfo della cerimonia delle quantità regna solo il numero: 2 ospitanti; 10 invitati a pranzo e al gioco; 5 invitati al gioco; quindi: 16 alla tavola da gioco; 2 candelabri (sulla tavola da gioco); 30 candele per ogni candelabro; e ancora: "tavola e giocatori erano rischiarati dalle sessanta candele"; "la prima posta sia di lire ventimila"; "Ognuno dei dieci giocatori ... delle cinque giocatrici"; "Ciascuno ebbe dunque davanti a sé cento centoni e cinquecento marenghi"; ed infine: "Banco di cinquantamila" e "Banco di centomila".

Il Conte batté le mani chiamando: “Cassa!” E da un angolo in fondo, come se si staccasse dal muro, apparve e s’avanzò il cassiere, in livrea come i domestici ma una collana d’acciaio gli pendeva al collo. S’accostò alla cassa d’ebano.

Ma ecco che dall’anonimato emerge impellente un nome (p. 87):

Un giovane (di quelli ch’erano arrivati gli ultimi) scrisse un biglietto, lo piegò, girò intorno alla tavola per accostarsi a Madina; furtivamente le mise il foglio in una mano e s’allontanava in fretta, ma ella voltandosi lo vide e ne ricordò il nome, gli disse forte che tutti sentirono: “Grazie, signor Ferrante.” E la videro alzarsi verso la tavola, accostare senza aprirlo il biglietto alla fiamma di una candela, acceso alzarlo agitandolo e spargendo all’aria lembi di carta bruciacchiata; Alberico gliene strappò di mano il rimanente e lo spense. Ferrante offeso fremeva, il Conte con autorità benignamente disse: “Ah ragazzina, ma ora siediti.”⁴⁷

Ma nell’attacco d’ira che alla fine l’assale Madina svela anche i nomi di altri invitati (pp. 90-91):

[...] “Ma voi perché vi offendete, se (certe cose) le sapevate e le dicevate l’uno dell’altro? ne ho sentite dal Conte, e da Alberico, e da Calbo, e da Maldano, e anche da quel signore laggiù che si chiama Cavallo⁴⁸ e al momento mi piaceva perché ha un nome di animale ma poi è uno come tutti; lui una volta faceva il prete in un’altra città e l’anno cacciato dalla Chiesa perché rubava i pizzi più belli dalla sacrestia, questo forse non la sapevate.” (– No no – gridò più d’uno) “sono informazioni mie; così forse non sapete che questo piccolino che ha nome Attilio⁴⁹ e il cognome non l’ho capito⁵⁰, alcuni anni fa è stato piantato dalla moglie perché tutte le sere la pigliava a calci, e lui è ricco e lei... il Conte la conosce bene, si chiama Ursa”.

⁴⁷ Il cognome *Ferrante* (assai più frequente della variante *Ferranti*) è commentato in DE FELICE, *Diz.*, cit., pp. 123-4; viene citato come frequente a Palermo in DE FELICE, *I cognomi italiani*, cit., p. 117. Vedi inoltre P. MINERVINI, *Dizionario dei cognomi pugliesi*, Schena, Fasano (BR) 2005, pp. 201-2, G. RAPELLI, *op. cit.*, p. 335 e CAFFARELLI - MARCATO, *I cognomi*, cit., I, p. 753.

⁴⁸ Il cognome *Cavallo* è commentato da DE FELICE, *Diz.*, cit., p. 99. Del cognome *Cavallo* aveva parlato anche Fucilla, *op. cit.*, alle pp. 132 e 142. Il DE FELICE, *Cognomi italiani*, cit., lo dà come frequente a Torino (p. 54), a Cuneo (p. 55) e nell’Italia meridionale (pp. 130 e 159). Vedi inoltre P. MINERVINI, *op. cit.*, pp. 136-7, G. RAPELLI, *op. cit.*, p. 253 e CAFFARELLI - MARCATO, *I cognomi*, cit., I, p. 429.

⁴⁹ Il nome *Attilio* è commentato in TAGLIAVINI, *op. cit.*, pp. 208-9. Vedi inoltre A. BONGIOANNI, *Cognomi italiani*, cit., pp. 34-5 e ROSSEBASTIANO - PAPA, *I nomi di persona*, cit., I, p. 171.

⁵⁰ Si noti come con questo accorgimento l’Autore sappia cogliere e rappresentare l’aspetto ingenuo di Madina che per nulla si interessa delle convenienze e dei riti sociali.

Alla conclusione della scena si parla di *valletti* che “accorsi, s’acalcavan alla porta non osando entrare” (p. 93).

Il capitolo si conclude nell’attesa di un “carro” e poco importa anche del generico “carrettiere”:

[...] Ora aspettiamo che passi qualche carro.” La fece sedere sopra un paracarro, lui si mise in terra ai suoi piedi. “Casco dal sonno” confessò. “Io no” disse Madina “mi piace tanto”. “Se m’addormento, quando vedi arrivare un carro svegliami” ... Grisante s’addormentò subito, con la testa appoggiata al fianco di Madina. Dopo mezz’ora ella lo scosse: “Ecco, sono già passati due carri per di qua, questo che viene, lo vedi? è il primo per di là.” “Brava”. Grisante fe’ un cenno al carro, chiese ospitalità. ... Sul carro Grisante riprese a sonnacchiare, mentre Fulvo stringeva amicizia col carrettiere. Madina appoggiata alla sponda contemplava, respirava bene, è tornata bambina.

Nel capitolo successivo “La cascata” si dice, a p. 102, che:

In mezzo al prato l’erba era rasa in circolo, e dentro il circolo una ventina forse tra uomini e donne, tutti bagnati (per la pioggia) come lei, al suono d’una fisarmonica ballavano una specie di danza agitata a gran salti. ...

e qui ci ritroviamo quei giovani che vengono chiamati – come si è visto qui sopra – con idronimi o con nomi desunti dal campo semantico dell’“acqua”. Ma in questa nuova situazione c’è da parlare di un nuovo personaggio; questa volta si tratta di un animale che viene introdotto col suo nome (p. 112):

Stilla voltandosi verso l’imbocco del viottolo gridò: “Ecco Nerone” mentre di là appariva e a salti veniva a lei un capretto nero vivacissimo.”

cui si aggiunge (p. 113):

[...] “Questo è mio – spiegò Stilla – e si chiama Nerone perché è tanto nero”.

Dalla descrizione è subito evidente che il capretto è stato chiamato *Nerone* perché è di pelo nero, così come *Brunetta* era anche di fatto di capelli bruni; però è indubbia l’allusione scoperta, ma anche maliziosa,

al nome dell'imperatore romano, che si chiamava *Nerone*, per tutt'altra ragione etimologica.⁵¹

Prima di proseguire conviene ora recuperare un passo dove si parla della bellezza della "cascata nella piccola valle" dove (p. 109):

Qualche volta arrivano viaggiatori per vederla, ma noi speriamo che non diventino troppi.

Ebbene, uno di questi viaggiatori sarà, nel capitolo "La capanna", quel marinaio che:

Provvisto di qualche cultura e di curiosità, avendo in viaggio sentito parlare della grande cascata aveva voluto vederla. (p. 119)

Per quanto questo marinaio abbia un gran ruolo nella illustrazione del "mare-acqua salata" a gente che conosceva solo *l'acqua dolce* (cascata, ruscello, fiume, pescaia, lago); esso tuttavia non riceverà un nome data l'estensione uniforme della superficie marina. Egli dice (p. 120):

[...]; il mare è tanto grande, che ti vedi davanti soltanto mare e tutto mare e sempre niente altro che mare, acqua e acqua all'infinito, fin dove ti regge lo sguardo acqua ancora, che è azzurra come il cielo, e infatti laggiù in fondo comincia il cielo ma tu non capisci dove è ancora acqua e dove è già cielo; e tutt'insieme [...] ma no, no, non so farmi capire.

Nell'economia della narrazione è sufficiente che il *marinaio*⁵² rimanga semplice appellativo, perché non ha bisogno di alcuna ulteriore individualistica caratterizzazione.

Anche alla fine di questo capitolo Madina attende un carro (p. 136):

[...] con l'anima piena di luce cominciò ad aspettare che passasse un carro per accompagnarla alla sua mèta.

⁵¹ Come è noto il latino *Nerō*, *Nerōnis* è un sabinismo che significa "robusto, forte" (da confrontare con osco-umbro *ner* "uomo (maschio)"). Inoltre non è da escludere che, nell'economia narrativa, *Nerone* stia a *Stilla* come *Fulvo* sta a *Madina*: i due animali alludono al colore del loro manto; e probabilmente il capretto, per quanto selvatico, riceve un nome per l'affettuosa spontaneità che unisce il mondo dei piccoli al mondo degli animali. *Nerone* è attestato anche oggi come antropónimo (v. ROSSEBASTIANO - PAPA, *I nomi di persona*, cit., II, p. 925).

⁵² Viene anche chiamato semplicemente "uomo di mare" (p. 130).

Ma, invece di un carro, passa un *cavaliere*; così si annuncia l'evento all'inizio dell'ultimo capitolo "Il ruscello" (p. 139):

Mezzo assopita (Madina) sentì rumore come d'un trotto e scattò in piedi; ma vedendo ch'era dalla parte del monte, si girava intorno delusa. Intanto il cavallo arrivò fino a lei e si fermò, il cavaliere le rivolse la parola con gran cortesia: – Che cosa cerchi, forosetta?⁵³

Il cavaliere rimarrà innominato; nominato sarà invece il cavallo:⁵⁴ il suo nome *Frontino* può richiamare un nome classico⁵⁵ come abbiamo visto nel caso di Nerone. Ma anche in questo caso questo nome proviene dall'appellativo *frontino* (variante di *frontale*) che indica quella striscia di cuoio della briglia che passa sulla fronte del cavallo.⁵⁶

Ci si può chiedere perché Bontempelli avesse dato un nome al cavallo e non al cavaliere: può sembrare una bizzarria. Credo invece che questa scelta sia volontaria e intenzionale: Madina – che è natura – è sempre più interessata alla sfera naturale che non alla sfera umana. Una spia di ciò la possiamo cogliere sul piano linguistico: all'inizio di questo stesso capitolo – come abbiamo veduto qui sopra – prima si parla del cavallo e poi del cavaliere. Qualcosa di analogo era già accaduto quando si attende il passaggio di un carrettiere col suo carro; a p. 93 si dice di voler aspettare "che passi qualche carro" e quindi: "[...] quando vedi arrivare un carro [...] sono già passati due carri [...] fe' un cenno al carro [...] sul carro" e, solo dopo aver nominato quattro volte il *carro* viene introdotto nella narrazione il *carrettiere*: "[...] mentre Fulvo stringeva amicizia col carrettiere".

Verso la fine del capitolo Madina ritrova e ritorna alla "sua vecchia casa ai piedi del monte" (p. 146) e vi rivede "la boscaiola che lei crede-

⁵³ Il vocabolo *forosetta* 'ragazza di campagna' è dell'uso letterario e spesso è di impiego scherzoso (vedi S. BATTAGLIA, *Grande vocabolario della lingua italiana*, vol. VI, Torino 1970 [ristampa 2007], p. 207).

⁵⁴ Così si legge a p. 140: "– Se mi dai il cavallo, te lo dico." "– Io te lo darei volentieri, ma Frontino non vuole." "– Chi è Frontino?" "– Lui, il mio cavallo." "– Vuoi vedere? – e chinatosi verso la testa del cavallo: – Frontino, vuoi che ti dia a questa ragazzina? –" gli domandò; e intanto di nascosto tirava leggermente una redina; il cavallo mosse la testa da una parte e dall'altra come facendo "no, no". Madina guardava cavallo e cavaliere come un prodigio."

⁵⁵ *Frontino* è tanto il nome delle scrittore latino del I sec. d. Cr. quanto il nome di un comune nella provincia di Pesaro e Urbino; e, per quanto raro, è presente anche oggi nell'antroponimia: v. ROSSEBASTIANO - PAPA, *I nomi di persona*, cit., I, p. 514.

⁵⁶ Nel Medio Evo *frontale* era anche quella parte della bardatura da combattimento che proteggeva la testa del cavallo.

va sua madre”: così si conclude il cerchio delle conoscenze umane di Madina.

* * *

Finora abbiamo trattato dei nomi delle persone e degli animali che di volta in volta entrano nel cerchio delle esperienze della protagonista Madina; ed abbiamo avuto la conferma di come a Bontempelli interessi in questo romanzo più la categorizzazione sociale (lessico) che non l'individuazione personale (onomastica).

La nominazione è dunque fortemente misurata e parsimoniosa. Se l'onomastica delle persone e degli animali non è ricca, la toponomastica si può dire che sia quasi del tutto inesistente.

Nessun luogo⁵⁷ viene espressamente nominato – tranne un'eccezione di cui tra poco parleremo – ; non vi è nominata nemmeno la città⁵⁸ che si contrappone alla dominante natura. Solo all'interno di essa si riscontrano strutture edilizie e urbanistiche che vengono evidenziate in sé e per sé con rari gradienti verso un'ancora inespressa toponomastica urbana; per cui di odonomastica non è assolutamente il caso di parlare.

A p. 20 siamo informati che Madina: “uscì sulla via”, a p. 21 che: “arrivò davanti al giardino”, a p. 23 che: “scoprì [...] una fontanella che gettava acqua di continuo in una vasca di pietra”, a p. 24 che: “costeggiò il prato, entrò in un viale [...] finché sboccò [...] in una piazza grandissima”.

Successivamente, a p. 18 si dice che: “Grisante voleva andare al posto di polizia”, che “avrebbero trovato la fuggiasca nella prima trasversale a sinistra”⁵⁹. A p. 39 si legge: “io sono amico del direttore del Canile Municipale [...] andremo al Commissariato [...] laggiù [...] c'è un locale molto raccomandabile”⁶⁰. Quindi a p. 41 si trova: “[...] lo portò fino all'ingresso d'un grande edificio che sorgeva poco oltre l'Albergo del Leone. Alberico teneva al Leone una camera [...]”⁶¹, e a p. 42: “[...] in

⁵⁷ Si veda il concetto di “indicatore geografico” in C.A. MASTRELLI, *Geonimi e indicatori geografici*, in *Geografia*, II-II (1992), p. 91 e L. CASSI - P. MARCACCINI, *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli “indicatori geografici” per un loro censimento*, Roma 1998, ed ancora C.A. MASTRELLI, *La ricerca toponomastica nella Romania fra Firenze 1961 e Pisa 2005*, in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, Pisa 28 agosto - 4 settembre 2005, vol. I, Pisa 2007, pp. 88-9.

⁵⁸ A p. 17 si legge: “[...] la condussero alla città vicina”.

⁵⁹ Questo vocabolo diventa il tecnico *traversa* nell'uso odonomastico.

⁶⁰ Il termine vago *locale* si tecnicizza in “pasticceria” a p. 53.

⁶¹ Questa denominazione ricalca un uso antico nell'onomastica alberghiera, anche se è più normale l'uso di un qualificativo: *Leon d'oro*, *Leon bianco*, ecc.

mezzo alla piazza si ergeva [...] un uomo immenso di pietra, a cavallo con un altissimo pennacchio sopra la testa”.⁶² A p. 45 si nomina infine: “lunghi palazzi”,⁶³ “la strada piena d’un suono agitato”, e un’altra “strada più semplice” che immette “in una viuzza già scura”; a p. 47 troviamo “una taverna”; a p. 50 si menzionano “un teatro” e una “sartoria”, e, a p. 51, una “latteria”. Nel capitolo quarto (“Il sipario”) si parla di “stazione della diligenza”, “pranzare al Circolo” (p. 57), di “Teatro Grande” (p. 64), di “trattoria” (p. 2), di “lungofiume” (p. 74). Nel capitolo successivo (“Il baccarà”) incontriamo la “chiesa”, “Porta Maggiore” (p. 80) e “Porta Orientale” (p. 94).

Come si vede, anche nel caso delle denominazioni urbane ci si limita a indicare lessemi categoriali che assai raramente tendono a individualizzarsi (*Commissariato, Albergo del Leone, Piazza grande, Teatro grande, Circolo, Porta Maggiore e Porta Orientale*).

In tutta l’opera vi sono solo due toponimi: *Monteguercio* e la *Cascata*; entrambi si riscontrano come tali all’inizio del capitolo VI (“La cascata”) e sono così presentati (p. 99):

[...] Grisante gridò: “Ferma !” e il carro si fermò “noi dobbiamo tirar dritto, andiamo a Monteguercio”. “Io no” rispose il carrettiere “debbo arrivare alla Cascata”. “Allora noi scendiamo, aspetteremo un altro carro” e Grisante saltò giù e porse la mano a Madina per aiutarla. Ma lei a quella parola del carrettiere aveva drizzato gli orecchi: “Quale cascata?” domandò “È una località che si chiama così perché poco più in là c’è una grande cascata d’acqua”. “Voglio andarci” gridò Madina. E Grisante: “O non devi venire anche tu a Monteguercio?”

Si chiama Monteguercio, per una facile corruzione popolare, il paese ai piedi del monte di Madina, in origine Monte delle Querce.

⁶² In questo contesto si coglie, a pieno, la natura e l’ingenuità di Madina, che solo gradualmente arriva alla conoscenza del “Monumento” che non per nulla dà il titolo al capitolo. A p. 44 si esprime la curiosità di Madina: “– Che cosa è quello? – e indicava il cavallo e l’uomo là in alto col pennacchio.” “– È il monumento a ... non mi ricordo, che t’importa? a un tale.” –A Madina, contemplandolo, pareva che il pennacchio di pietra a ogni poco s’agitasse, che la zampa del cavallo stesse per sollevarsi.”, e a p. 53 se ne aggiunge l’informazione: “Madina grida “qui sono già stata, quello è un monumento a un tale”, “Al Padre della Patria” disse il Conte compunto”. Ma a p. 80 Madina così torna ad esprimersi: “Da che parte andare a quella piazza grande dov’è un monumento con un uomo a cavallo?”, ma l’autore poco dopo precisa: “la piazza del Padre della Patria”.

⁶³ A p. 20 erano ancora *case* agli occhi di Madina (“Madina contemplava intorno quelle case altissime e attaccate una all’altra”).

Successivamente si viene a sapere che *Monteguercio*, anche se in origine indicava soltanto un “monte”, è ora piuttosto il nome di un paese.

A p. 145 il Cavaliere dice:

– Per qua séguita la strada grande, poco dopo la svolta c'è un paese che si chiama Monteguercio.

All'inizio del romanzo si parla di un bosco e si dice (p. 3) che a Madina:

piaceva risalire il bosco, che copre i due versanti di un' altura, fino a un punto scosceso ove scaturisce di sotto certe rupi nere un ruscello e si fa strada tra le radici nodose delle querce [...].⁶⁴

In questa frase c'è ‘in nuce’ il toponimo *Monteguercio*, invece *La Cascata* non vi è ancora nominata, per quanto esplicitamente vi si accenni quando si parla del ruscello (p. 6):

[...] Lo accompagnò discendendo a salti tra le querce di svolta in svolta tutta l'altra pendice, con esso sboccò, finito il bosco, a un prato in piano che termina a una roccia; il ruscello traversa il prato e la roccia, e di là precipita nel vuoto. Madina si buttò distesa sulla roccia lungo l'ultimo tratto del ruscello sporgendo la testa a guardare in giù come il getto scendeva diritto tra bagliori d'argento.

Solo a p. 103 si trova ancora come semplice denominazione:

- Siamo gente della cascata.
- Oh dov'è? Io (Madina) sono venuta apposta per vederla.
- Ora mangia – dice la donna – andrete poi alla cascata , col sole alto”.

⁶⁴ In questo luogo Madina ritornerà; a p. 146 si legge infatti: “Madina proseguì un poco nel viottolo, traversò un campo, evitando il paese arrivò dove fra i tronchi delle prime querce s'intravedeva la sua vecchia casa ai piedi del monte. Riconobbe una quercia su cui s'era tante volte arrampicata bambina.”, e a p. 147: “(Madina) invece d'avviarsi alla casa deviò tra le querce, s'addentrò nel bosco, ritrovò i sentieri dell'infanzia”. Nonostante la verisimiglianza (in Toscana, ad esempio, si trova effettivamente *Guerceta* come variante di *Querceta* e un toponimo *Montequercia* a Scansano nel Grossetano: vedi S. PIERI, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, Pisa, S.T.I.D. 1936 (rist.), p. 101, e *Toponomastica della Toscana meridionale*, Siena, Accademia senese degli Intronati 1969, p. 201).– Questo nostro toponimo ha invece l'aria di essere nome di fantasia.

a p. 107 si ripete:

“A sole alto, la accompagnarono alla cascata [...]”, a p. 117: “(Fulvo) invece di seguire Madina alla cascata”, a p. 127: “Lario spiegò come da questo lago esca il rivo sotterraneo che poi corre al salto della grande cascata”, a p. 128: “Non sapevano che dirsi. L’uno pensava al suo mare con struggimento, l’altro (Lario) al prato del ballo e alla valletta della cascata”,

a p. 148:

“(Il ruscello) traversa il prato e trova il salto, precipita in mille scintille.

Eppure la toponomastica interessava a qualcuno, come si evince da p. 128:

Lario s’attardava a spiegare la topografia del luogo: pronunciava nomi cui i due compagni (il marinaio e Madina) non s’interessavano, certo pensavano con desiderio al ritorno.⁶⁵

* * *

Il soggetto del romanzo è un elemento naturale, l’acqua, e ne consegue che l’ambientazione sia altrettanto naturale (geografia fisica), ma, data l’essenzialità di quell’elemento, non può tradirsi e tradursi anche nella quotidianità storica (geografia antropica).

Conseguenza di questa prospettiva è la perdita della nozione del tempo: fin dall’inizio si accenna al mutamento delle stagioni, ma non alla misurazione del tempo. Si viene così a formare una scissione tra il tempo della natura e il tempo degli uomini. Così si possono comprendere e spiegare i seguenti passi relativi al sentimento del tempo proprio di Madina:

Ursa rompe il silenzio domandando: “Chi sa dov’eri tu ieri mattina a quest’ora.”

Non ebbe risposta, non riuscì mai a sapere da dove Madina fosse arrivata e come avesse vissuto fino all’ora del suo incontro con lei sotto il monumento.

⁶⁵ Mi sembra significativo che Lario (con cui sembra identificarsi il comasco Bontempelli) sia l’unico a interessarsi del nome dei luoghi: i luoghi sono infatti menzionati con denominazioni categoriali, ma il paesaggio che vi è sotteso traspare come il “Comasco”.

Madina disse solamente “Ieri?” e non poteva raccapezzarsi che tutto fosse stato solamente dal pomeriggio di ieri; le cose che le erano accadute dal suo arrivo in città, le sentiva quasi un vago sogno, o un passato lontanissimo, o forse faccende che le hanno raccontato di qualche altra persona”.

Alle pp. 62-63:

Il tempo passato là non le (a Madina) appariva più, come ieri, una cosa lontana confusa, era stato una condizione esatta; qui invece pare di camminare sulla terra molle. Là s’era sentita qualche volta infelice, e sapeva di che; qui non lo sa, ecco il tormento. I confronti vanno costruendo in lei il dramma del tempo, in questo sentire Madina di minuto in minuto matura.

A p. 65:

[...] “O curiosi” lo interruppe il Conte “non dovete indagare, tutto il passato va dimenticato giorno per giorno; ma che passato ? Madina è la creatura senza passato, amici miei, ricordatevelo” [...]

Alle pp. 75-76:

[...] Arrivati, il Conte rimase nella carrozza ad aspettarla. Madina corse ad appoggiarsi al parapetto, di là alzò il volto allo stellato che fiammeggiava per l’immenso del cielo.

Passò un tempo, che al Conte parve esagerato; tre volte dovè chiamarla prima ch’ella si riscotesse.

A p. 128 (Lario a Madina):

[...] “Vedi, di là, dove gira il monte, comincia un altro sentiero, che scende dritto a quello stradone da cui tu sei arrivata tre giorni fa sul carro.” Madina sentì una grande scossa in tutta la persona.

Ma domandò solamente: “Tre giorni? ne sei certo?” “Certissimo” “Io credevo d’essere con voi da tanto tempo” [...]

Alle pp. 135-136:

Dopo un cammino, che a lei non parve lungo, il sentiero s’ampliava ... Come quattro giorni innanzi (ma lei non sa che sono quattro giorni) insieme con Grisante (ma lei non pensa a Grisante), si mise a sedere sopra un paracarro.

A p. 144:

Questa volta che la certezza di ritrovare tra poco il suo bosco, ritrovare dopo un tempo immenso (non potrà mai capire che sono passati solamente ventitre giorni) il bosco e il ruscello che già credette perduti per sempre, s'è fatta in lei ferma e le dà un nuovo impeto intimo.

Da questa elencazione risulta chiaro che Madina è nello spazio fisico, ma non nel tempo degli uomini.

Io non so se queste considerazioni svolte in base all'esame delle denominazioni delle persone, degli animali e dei luoghi e quindi dell'antroponimia e della toponimia, possano riuscire utili alla interpretazione critica del romanzo *L'acqua*. Penso di sì.

Ho cercato di documentarmi sulla critica delle opere di Massimo Bontempelli e del famoso "realismo magico": vi ho trovato validi spunti di riflessione sulla generalità della sua produzione, ma ho ricavato anche l'impressione che poca attenzione sia stata finora dedicata al romanzo *L'acqua*,⁶⁶ come invece si meriterebbe.

Infatti nel caso di quest'opera non si può dire che essa corrisponda ai principi del "realismo magico"; in *L'acqua* si tratta dell'epifania di un elemento fisico tra il mondo degli uomini e dunque di un procedimento metaforico introdotto per indicare la solidale contraddizione tra la "realtà fisica" e la "realtà umana".

E si tratta di un nuovo e moderno genere di 'metamorfosi' rispetto alla cultura classica; in questo caso infatti non è un essere umano che diventa 'altra natura', ma è un 'elemento della natura' che si fa provvisoriamente 'uomo'.⁶⁷

⁶⁶ Non figura del resto nel volume mondadoriano delle *Opere scelte* (Milano 1978, 2004⁵) curata da Luigi Baldacci.

⁶⁷ Mi è sembrato dunque molto riduttivo quanto è stato detto da Antonio Cannella nella citata silloge di *L'amante fedele* (pp. 17-8): "Il tentativo di evadere dalla normalità mediocre della vita non è però mai portato fino in fondo da Bontempelli (che, non dimentichiamolo, non è uno scrittore surrealista): la dialettica tra sogno e risveglio, tra apparenza e realtà, è, tutto sommato, abbastanza controllata dall'intelligenza dello scrittore, che non ha dubbi sulla vittoria finale del risveglio sul sogno e della realtà sull'apparenza. Ce ne dà una conferma il racconto lungo *L'acqua*, la cui protagonista è Madina, una fanciulla nata dall'acqua e che si convertirà ancora in acqua al termine della sua avventura terrena. Personaggio tipicamente 'naïf', Madina passa indenne attraverso le ipocrisie e i sotterfugi della società borghese, che vuole strumentalizzarla e asservirla alle proprie brame: c'è uno scarto troppo forte tra il 'candore' di Madina, sorella spirituale di Minnie la candida, e il cinismo della comunità umana; e non resta alla fanciulla altra via se non dissolversi nell'acqua del fiume. Si conclude, in questa novella, il tema bontempelliano dello 'specchio', inteso come incontro e scontro di mondi diversi: turbata dalle immagini della realtà, Madina finisce essa stessa col diventare un'immagine riflessa dall'acqua".

Questo ribaltamento del processo metamorfico consente all'autore di operare una sintesi tra il filosofico, il divino, il sociale e l'umano, ottenuta in virtù della creatività letteraria e della accuratezza linguistica. Mi pare dunque che con quest'opera Massimo Bontempelli sia proceduto oltre e che prefiguri un nuovo tempo e un modo nuovo: Italo Calvino ad esempio.

